



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI "M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"Crimine ed immigrazione: condizioni sfavorevoli sul mercato del lavoro inducono maggiori crimini da parte degli immigrati?"

RELATORE:

CH.MA PROF.SSA ELISABETTA LODIGIANI

LAUREANDO: ANDREI CHICU

MATRICOLA N. 1147836

ANNO ACCADEMICO 2019 – 2020

Sommario

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 - IL FENOMENO IMMIGRATORIO: ALCUNI PUNTI CHIAVE	6
1.1 Definizione	6
1.2 Dati Europei	6
1.3 Il Caso italiano	9
1.4 Politiche italiane	11
1.5 Provenienza stranieri in Italia	12
1.6 Politiche Europee: Il Trattato di Schengen	14
1.7 Immigrati Legali e Illegali	16
CAPITOLO 2 - LA CRIMINALITÀ	18
2.1 Contestualizzazione	18
2.2 Analisi quantitativa.....	18
CAPITOLO 3 - IMMIGRAZIONE, CRIMINALITA' E MERCATO DEL LAVORO:	
LETTERATURA	25
3.1 Obiettivi.....	25
3.2 Mastrobuoni e Pinotti (2015)	25
3.3 Accetturo e Infante (2010)	29
4. CONCLUSIONI	32
BIBLIOGRAFIA	34

Indice tabelle

Tabella 1: Popolazione straniera: Andamento percentuale rispetto alla popolazione di destinazione 1998-2018	7
Tabella 2: Numero immigrati entranti, in valore assoluto 1990-2018	8
Tabella 3: Stranieri residenti in Italia dal 2018 al 2019 in migliaia di unità.....	13
Tabella 4: Popolazione carceraria in valori assoluti per anni 2000-2018, con evidenza fra parentesi dei valori relativi per 100.000 abitanti.....	19
Tabella 5: Stranieri e Italiani detenuti per tipologia di reato	22
Tabella 6: Influenza delle variabili indipendenti sul salario mensile degli impiegati	30

Indice delle figure

Figura 1: Flussi immigratori 1990-2018.....	10
Figura 2: Presenza di immigrati irregolari in Italia dal 1990 al 2019 (valori in migliaia).....	16
Figura 3: Percentuale detenuti stranieri, anno di riferimento tra parentesi.....	20
Figura 4: Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria	21
Figura 5: Nazionalità dei detenuti stranieri al 31/12/2017	23
Figura 6: Denunce nei confronti degli immigrati in Italia (x100.000 abitanti).	26
Figura 7: Stranieri rilasciati e re incarcerati dopo l'indulto del 2006.....	27
Figura 8: Tasso di re incarcerazione per i detenuti sottoposti ad indulto nel 2006, confrontando Romania e Bulgaria (New EU) con stati candidati (Control).....	28

INTRODUZIONE

Quello dell'immigrazione è un tema sempre molto delicato, sia da un punto di vista politico che sociale, difatti lo ritroviamo sempre più frequentemente al centro del dibattito dell'opinione pubblica (Della Porta, 1999).

Data quindi l'importanza del fenomeno immigratorio e il suo continuo collegamento con il tema della criminalità, si andranno ad analizzare le differenti caratteristiche quantitative e qualitative che contraddistinguono i due temi, ed infine si andrà a ricercare un ulteriore legame tra questi e il mercato del lavoro italiano.

In particolare, nel Capitolo 1 verrà discusso il tema dell'immigrazione, definendone il significato ed in seguito contestualizzandone l'ampiezza attraverso dati e serie storiche estrapolate da database statistici quali *Organisation for Economic Co-operation and Development* (OECD) e dall' Ufficio statistico dell'Unione europea (EUROSTAT).

Il capitolo 2 tratterà invece il tema della criminalità, e si occuperà inizialmente di dare un quadro generale sulla criminalità in Europa e successivamente di analizzare più nello specifico la criminalità in Italia, con una marcata evidenza tra quella commessa dalla popolazione natia e quella invece operata da individui immigrati. Per condurre tale analisi quantitativa si procederà ad utilizzare, come indice principale di criminalità, la popolazione carceraria estrapolata dall' *World Prison Brief* (WPB), database che si occupa di raccogliere ed analizzare le statistiche delle carceri in tutto il mondo.

Una volta definiti, quantificati e classificati il fenomeno dell'immigrazione e quello della criminalità, si procederà poi ad un'analisi della letteratura accademica, e nello specifico degli studi di Mastrobuoni e Pinotti (2015) e quello di Accetturo e Infante (2010).

Nel primo lavoro verrà analizzato il legame tra crimine e immigrazione illegale, e più nello specifico, utilizzando il caso dell'entrata nell' UE di Romania e Bulgaria, verrà osservato come la legalizzazione degli immigrati porti una diminuzione della criminalità in Italia (Mastrobuoni e Pinotti, 2015).

Nel secondo studio si analizzerà invece il rapporto tra il mercato del lavoro italiano e gli immigrati residenti in Italia, evidenziandone la differenza fra quelli regolarmente residenti e quelli irregolari. Con questo confronto Accetturo e Infante(2010) evidenziano come vi siano marcati differenziali retributivi fra individui appartenenti alla popolazione natia oppure a quella immigrata, e ancor più marcati differenziali se confrontati con gli immigrati irregolari.

Nel capitolo finale verranno tratte le conclusioni circa il collegamento tra i fenomeni analizzati in questo scritto, ovvero quello dell'immigrazione e della criminalità con il ruolo che il mercato del lavoro ha in questo legame.

CAPITOLO 1 - IL FENOMENO IMMIGRATORIO: ALCUNI PUNTI CHIAVE

1.1 Definizione

Al fine di analizzare come il mercato del lavoro influisce sul tasso di criminalità tra lavoratori immigrati, è opportuno innanzitutto definire il concetto di immigrazione, e più in generale di fenomeno migratorio. Come descritto da Courgeau (si vedano Caselli, Vallin, e Wunsch, 2001) i fenomeni migratori sono “spostamenti che hanno per effetto il trasferimento della residenza degli interessati da un certo luogo di origine o di partenza ad un certo luogo di destinazione o di arrivo”. Questi spostamenti possono essere suddivisi in diverse categorie sulla base sia degli aspetti che li caratterizzano, sia delle motivazioni che spingono il singolo a mettere in atto tali comportamenti. Relativamente alle caratteristiche, si può parlare di “spostamento temporaneo”, avente durata limitata nel tempo, e di “spostamento permanente”, contraddistinto da durata illimitata (Golini, 2005). Per quanto riguarda le motivazioni, invece, è possibile fare una distinzione tra “migrazione spontanea”, legata cioè alla volontà personale, e “migrazione coatta”, non attribuibile quindi al desiderio del singolo (Golini, 2005). Oltre a ciò, tale fenomeno può essere distinto sulla base del fatto che la persona si sposti all’interno dei propri confini oppure li superi, potendo raggiungere stati e continenti differenti dal proprio (Golini, 2005).

Siccome il fenomeno migratorio implica due momenti distinti: il primo, creato da ciascun individuo quando questo abbandona il proprio luogo di origine, sarà definito “emigrazione”, mentre il secondo prende vita nel momento in cui questo si stanZIA in un’altra nazione, e prende il nome di “immigrazione” (Golini, 2005).

1.2 Dati Europei

Una volta compresa la definizione e l’importanza di questo fenomeno, è opportuno coglierne l’entità tramite l’ausilio di alcuni dati statistici forniti dall’OECD. Utilizzando tali dati è possibile monitorare ed analizzare l’andamento annuale nei vari paesi. Per prima cosa, utilizziamo qualche filtro che permetta di circoscrivere i dati, prendendo in considerazione solamente quelli in riferimento agli stati europei particolarmente colpiti dal fenomeno di interesse. Nella Tabella 1 viene quindi esposto l’andamento del numero di stranieri rispetto alla popolazione di ciascuno stato di destinazione nell’arco temporale 1998-2018. Da questa tabella, si evince come nel periodo considerato vi siano state continue variazioni sulla percentuale di

immigrati presenti nel paese, e come nella quasi totalità dei paesi vi sia stata una crescita positiva. È possibile notare come Svizzera e Lussemburgo abbiano una percentuale di molto superiore alla media; tale distanza anomala tra i due stati interessati e il resto dei paesi coinvolti nell'indagine può derivare da uno dei due fattori che contribuiscono ad aumentarne il numero percentuale: una minor popolazione totale dello stato, oppure un maggior numero di immigrati.

Area	1998	2003	2008	2013	2018
Germania	8,90	8,90	8,36	9,00	12,91
Regno Unito	3,80	4,35	6,79	7,73	9,00
Spagna	..	6,43	11,10	10,92	9,85
Italia	2,10	2,70	5,79	7,34	8,68
Francia	5,60	..	6,00	6,40	7,10
Olanda	4,20	4,33	4,17	4,74	6,10
Belgio	8,70	8,23	9,01	11,27	12,10
Svezia	5,70	5,26	5,69	6,93	8,99
Grecia	2,80	3,98	5,76	6,95	6,14
Austria	8,60	9,24	9,96	11,83	15,95
Svizzera	19,00	19,87	20,55	22,48	24,04
Lussemburgo	35,60	38,26	42,44	43,83	48,83
Irlanda	2,99	5,60	11,60	11,78	12,36

Tabella 1: Popolazione straniera: Andamento percentuale rispetto alla popolazione di destinazione 1998-2018

Fonte: OECD, 2019

Gli stati presi in considerazione nella Tabella 1 differiscono molto tra loro per il numero di abitanti e quindi considerare la percentuale di stranieri rispetto alla popolazione totale di destinazione porta a risultati distorti; per comprendere meglio le dimensioni del fenomeno migratorio in ciascun paese coinvolto è più opportuno dunque andare ad osservare il numero

totale di immigrati entranti nei paesi di destinazione elencati in Tabella 2. Utilizzando quindi come ulteriore *database* quello fornito dall' EUROSTAT si ricavano i dati necessari e, vista la maggior completezza di questi, si può elaborare una seconda tabella che rappresenta l'andamento temporale dei flussi in valore assoluto dal 1990 al 2018 (si veda Tabella 2).

Area	1990	2000	2010	2018	1990-2018
Germania	1.256.250	841.158	404.055	893.886	25.555.793
Regno Unito	0	364.367	590.950	603.953	10.252.681
Spagna	33.966	362.468	360.705	643.684	9.977.266
Italia	166.754	226.968	458.856	332.324	8.010.805
Francia	0	0	307.111	386.911	4.321.059
Olanda	117.350	132.850	126.776	194.306	3.681.091
Belgio	62.662	89.388	135.281	137.860	2.835.669
Svezia	60.048	58.659	98.801	132.602	2.419.180
Grecia	0	109.251	60.462	119.489	2.402.070
Austria	0	81.676	70.978	105.633	2.218.718
Media	282.838	211.380	261.398	355.065	7.713.142

Tabella 2: Numero immigrati entranti, in valore assoluto 1990-2018

Fonte: EUROSTAT, 2019

Nella tabella 2 vengono rappresentati i 10 stati europei aventi il maggior numero assoluto di immigrati nel periodo 1990-2018. Si noti come tra questi il Lussemburgo non sia elencato; infatti, sebbene il rapporto immigrazione/popolazione sia il più alto, il numero in termini assoluti (445.132 stranieri totali nell'arco temporale interessato) è di molto inferiore rispetto agli stati presenti nella tabella (EUROSTAT, 2019). Da questa seconda tabella si evince anche come la Germania sia il paese nettamente più coinvolto; con oltre 25 milioni di immigrati accolti tra il 1990 e il 2018 si conferma il paese europeo che accoglie più immigrati, seguito da Inghilterra e Spagna. Per quanto riguarda l'Italia, sebbene questa abbia una minor storia

immigratoria alle spalle rispetto a grandi paesi europei come Regno Unito, Francia e Germania, è il quarto stato più colpito da questo fenomeno (Fondazione delle Iniziative e Studi sulla Multietnicità (FONDAZIONE ISMU), 2019). Infine, la Francia occupa il quinto posto con un numero di immigrati totali di 4.3 milioni, la metà di quelli italiani. Tuttavia, si evidenzia che nel *database* utilizzato come riferimento non sono presenti valori per tale paese fino agli anni 2000, e questo inevitabilmente ha portato ad un valore numerico sottostimato. Perciò, è utile tenere presente che anche la Francia, insieme agli stati che occupano i primi posti della tabella, è uno dei più importanti protagonisti del fenomeno migratorio in Europa (Tabella 2).

1.3 Il Caso italiano

Nel corso del secolo scorso in paesi quali Italia, Spagna, Portogallo e Grecia, il saldo migratorio si attestava ad un valore negativo, il che comportava un maggior numero di persone uscenti dai propri confini nazionali rispetto a quelle entranti nello stesso periodo di riferimento (Solivetti, 2004). In particolare, negli anni compresi tra il 1950 e il 1970, l'ammontare degli emigrati era di circa 6 milioni nei soli 4 paesi sopracitati e, nello specifico, il solo stato italiano ha visto 2.5 milioni di cittadini abbandonare il proprio paese (Solivetti, 2004). Nei decenni successivi al 1970, tuttavia, tale flusso ha subito un capovolgimento, portando il saldo ad un valore positivo. Questo cambiamento ha riformulato l'etichetta di suddetti stati, da emigratori ad immigratori: solo in Italia vi è stato un influsso di 158.745 immigrati netti medi all'anno (FONDAZIONE ISMU, 2019).

Proprio per via della "giovinezza" del fenomeno migratorio nella penisola italiana sopra descritto, e per l'importante mole di tali flussi (vedere Tabella 2), è interessante analizzarne più approfonditamente dati e significato. Nella Figura 1 viene rappresentato l'ammontare complessivo di immigrati entrati nel paese anno per anno, dal 1990 al 2018. Tali informazioni vanno a creare dunque la curva italiana, rappresentata in rosso, la quale va poi a confrontarsi con la seconda curva blu, rappresentante i dati relativi alla media degli altri paesi europei presi in analisi.

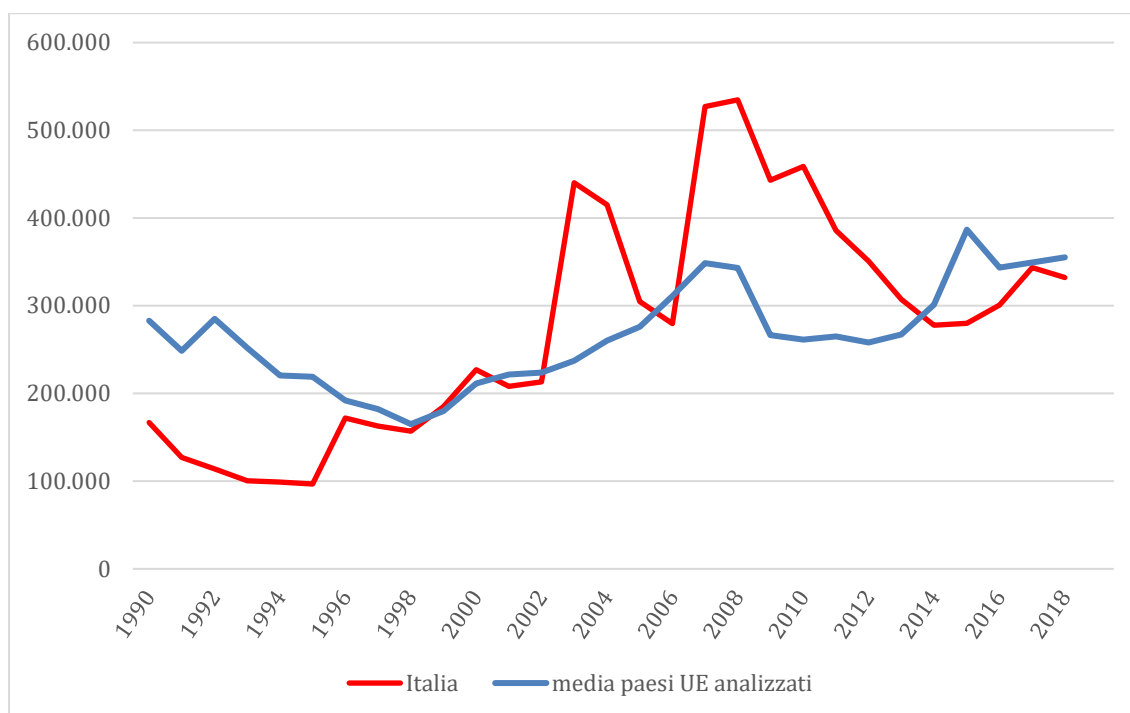


Figura 1: Flussi immigratori 1990-2018.

Fonte: EUROSTAT, 2019

Da questa Figura si può confrontare l'evoluzione del fenomeno migratorio in Italia rispetto al resto dell'Europa ed in particolare si noti come dal 2002 al 2014, con l'unica eccezione del 2006, il paese si piazza ben sopra la media europea. Inoltre, molto importanti sono i due massimi raggiunti dallo stato, il primo nel 2003 e il secondo nel 2007. Si noti come entrambi avvengano immediatamente in seguito a politiche migratorie mirate fatte dall'Italia per controllare o sfruttare al meglio il potenziale del fenomeno. Nel 2002, con la legge Bossi-Fini (L. n.199/2002), introdotta per superare la precedente legge Turco-Napolitano del 1998 (D. lgs n. 286/98), si attua una amnistia che porta alla legalizzazione più di 600 mila immigrati e nuove norme in materia, che hanno come conseguenza nell'anno successivo, un aumento della domanda immigratoria e congiuntamente un aumento del-numero di stranieri entrati nel paese (Fasani et al. 2013). Come il precedente, anche il 2006 è stato un anno di riforme mirate che hanno portato ad un'altra amnistia e nuove norme politiche, le quali hanno permesso la legalizzazione di circa 370 mila stranieri: tutto questo ha posto le basi per un altro profondo cambiamento nell'anno successivo. Nel 2007 sono avvenute due importanti novità che hanno portato l'attività immigratoria ad un nuovo picco. La prima novità è l'entrata nell'Unione Europea (UE) di Romania e Bulgaria con un conseguente aumento dell'immigrazione verso paesi quali Spagna ed Italia, grazie alla maggior libertà di circolazione che vengono ad acquisire (Bettin & , 2014); la seconda novità, invece, è riconducibile all'introduzione, insieme al Decreto Flussi, del sistema "click- day", il quale permette che la domanda di entrata nel paese venga

fatta telematicamente e non più di persona negli uffici postali (Fasani et al. 2013). L'entrata di due nuovi stati nell'UE e l'introduzione di nuove leggi, hanno portato all'intensificarsi degli accordi bilaterali tra Italia e gli altri paesi interessati, e hanno di conseguenza innalzato le quote di stranieri in entrata, così spiegando il picco del 2007-2008.

Avvalendosi dei dati statistici riferiti ai flussi migratori e ai relativi tassi di crescita, l'Italia mantenendo questi, è destinata ad essere seconda solo alla Germania (Nanni et al. 2014). Conseguentemente, dato il basso tasso di natalità in Italia, anche il rapporto immigrati/nativi è destinato a superare il 20%, allineandosi ai dati di paesi come la Svizzera (20%) in vetta a tali rapporti (vedere Tabella 1) (Nanni et al. 2014).

1.4 Politiche italiane

Le leggi sopracitate fanno parte di un percorso legislativo articolato con cui l'Italia ha affrontato la questione immigratoria negli ultimi 50 anni di storia. In particolare, la sua prima politica in materia è datata al 4 dicembre 1963, quando con l'introduzione della circolare n. 51 il Ministero del lavoro vuole definire le linee guida per l'autorizzazione al lavoro concedendo al cittadino straniero la possibilità di valicare i confini italiani solamente se già in possesso di un contratto d'assunzione con un datore di lavoro italiano (Consorti, 2009). Questa norma è tuttavia così stringente che porta gli immigrati ad adottare degli stratagemmi per aggirarla, come affermato da Einaudi:

la procedura reale è quella di un ingresso come turista, la ricerca di lavoro sul posto e poi, una volta ottenuto l'impiego, viene presentata una falsa richiesta di assunzione dall'estero seguita da un ritorno in patria o in un paese vicino all'Italia per simulare un primo ingresso regolare munito di autorizzazione al lavoro e di permesso di soggiorno (Einaudi 2007, p.100).

La messa in pratica di tale procedura ha quindi portato, a partire dal 1965, ad una maggiore diffusione degli immigrati irregolari, con la conseguente necessità da parte dello Stato di procedere a continue sanatorie delle proprie norme, quindi ad autorizzare in deroga alcuni comportamenti non permessi dal sistema normativo vigente, e al tempo stesso di regolarizzare buona parte dei lavoratori stranieri già operanti sul suolo italiano (Consorti, 2009).

Un altro passo fondamentale poi, è l'implementazione della Legge Martelli (L. n. 39/1990), che nel 1990 ha posto le basi per l'introduzione dei flussi, cioè della pianificazione del numero di immigrati che l'Italia può accettare anno per anno. Tuttavia, in un primo

momento tale sistema è risultato essere inefficace poiché ha visto un numero di domande nettamente superiore ai flussi predeterminati, e di conseguenza un nuovo aumento degli immigrati irregolari entranti nel paese (Fasani et al. 2013) che porterà negli anni successivi continue amnistie.

L'evoluzione di questo sistema di programmazione avviene inizialmente con la Legge Turco-Napolitano il 25 luglio 1998, quando viene creato il Testo Unico per gli stranieri che si pone l'obiettivo di contenere tutte le norme in materia di immigrazione (D. lgs n. 286/98) e soprattutto crea un sistema di programmazione dei flussi più efficiente (sistema delle quote).

Successivamente, il sistema normativo creato sotto il governo di Berlusconi del 2002 tramite la Legge Bossi-Fini (si veda paragrafo 1.3), si prefigge una legislazione immigratoria restrittiva, imponendo cioè più limitazioni ai datori di lavoro riguardo alle assunzioni a distanza, e introducendo sistemi di controllo per vietare l'entrata di stranieri che hanno precedentemente ottenuto condanne per certi tipi di reato (Consorti, 2009).

Negli anni successivi meritano inoltre particolare attenzione il *click-day* del 2007 (spiegazione paragrafo 1.3), e i continui aggiornamenti delle quote previste annualmente, con amnistie di diverse dimensioni straordinariamente attuate per far fronte al sempre troppo esteso numero di immigrati presenti nei confini italiani.

1.5 Provenienza stranieri in Italia

Come ulteriore analisi è interessante procedere alla classificazione e alla relativa analisi dei paesi originari del capitale umano che si stabilisce all'interno dei confini italiani. *In primis*, è da formularsi una distinzione tra i provenienti dall'Unione Europea e i provenienti da altre regioni del mondo (si veda Tabella 3).

Area	2018	2019	Variazione %	Stati Rappresentativi
Unione Europea (EU28)	1.562	1.583	1.3	Romania, Polonia, Bulgaria
Europa Centrale ed Orientale	1.048	1.046	-0.2	Albania, Ucraina, Moldavia
Altri Paesi Europei	10	11	10	Svizzera, San Marino, Norvegia
Nord Africa	655	670	2.3	Marocco, Egitto, Tunisia
Africa Occidentale	377	405	7.4	Nigeria, Senegal, Ghana
Africa Orientale	40	40	0	Somalia, Eritrea, Etiopia
Africa Centrale e Settentrionale	25	26	4	Cameroon, Repubblica Democratica Del Congo, Congo
Asia Occidentale	48	51	6.2	Georgia, Iran, Siria
Asia Centrale e Settentrionale	524	549	4.8	India, Bangladesh, Pakistan
Asia Orientale	482	492	2.1	Cina, Filippine, Giappone
Nord America	17	18	5.9	USA, Canada
America Centrale e Latina	354	362	2.3	Perù, Ecuador, Brasile
Oceania	2	2	-	Australia, Nuova Zelanda, Samoa
Totale	5.144	5.256	2.2	

Tabella 3: Stranieri residenti in Italia dal 2018 al 2019 in migliaia di unità

Fonte: FONDAZIONE ISMU, 2019

Nel 25° Rapporto sull'immigrazione dalla fondazione ISMU, si analizzano i dati forniti dall'ISTAT creando una distinzione tra gli stranieri nel suolo italiano per categoria di

provenienza nei due anni di interesse (2018 e 2019). In particolare, è possibile constatare come una grande fetta della popolazione immigrata provenga da paesi membri dell'Unione Europea: oltre il 30% del totale sono infatti cittadini comunitari, nello specifico si rilevano prevalentemente rumeni, bulgari e polacchi. A questi si aggiunge un ulteriore 20% di immigrati aventi passaporti di paesi situati in suolo europeo ma che non fanno parte dell'Unione Europea. Paesi come Albania, Ucraina e Moldavia sono i maggiori esponenti di questa seconda grande fetta, e affiancandosi al primo gruppo, portano ad un totale di oltre due milioni e mezzo gli immigrati originari da paesi appartenenti al continente europeo.

A questa prima categoria di immigrati se ne viene poi ad aggiungere un'ulteriore, a cui appartengono i cittadini africani che nel 2019 erano il 22% del totale degli stranieri residenti in Italia. Per concludere l'elenco, a queste se ne affiancano ulteriori due, quella asiatica e quella americana, rispettivamente rappresentate dal 21% e dal 7% degli immigrati.

Più specificatamente, tramite l'utilizzo delle tavole fornite dall'ISTAT sulla popolazione residente nei comuni italiani al 31 dicembre 2018, si può analizzare la composizione multietnica dell'Italia, per cui si evince come le nazionalità prevalenti sul suolo italiano siano provenienti da: Romania (1.206.938), Albania (441.027), Marocco (422.980) e Cina (299.823) (ISTAT-GEODEMO, 2020).

1.6 Politiche Europee: Il Trattato di Schengen

Dal punto di vista normativo inoltre, oltre ai provvedimenti emanati dal singolo Stato italiano è altresì di fondamentale rilievo per la nostra analisi la più generale legislazione dell'UE, e più nello specifico quella riguardante la circolazione delle persone all'interno della Comunità Europea.

Sulla scia di accordi per la progressiva eliminazione frontaliera infatti, come quello tra Belgio, Lussemburgo e Olanda che nel 1948 siglarono per unificare i propri confini, si è resa necessaria un'integrazione territoriale degli stati membri dell'Unione Europea (Davis & Gift, 2014).

Il pilastro degli accordi sulla libera circolazione delle persone è attribuito alla Convenzione di applicazione dell'Accordo di Schengen. La Convenzione di Schengen definisce l'applicazione dell'Accordo di Schengen del 1985 e fu firmata il 19 giugno 1990 da Germania dell'Est, Belgio, Francia, Lussemburgo e Olanda; in seguito vi aderirono anche gli altri stati membri, tra cui l'Italia nel novembre dello stesso anno (Mahmood, 1995).

Un'Europa senza frontiere interne apporta notevoli benefici anche a livello economico, il che dimostra quanto tangibile, popolare ed efficace sia la creazione dello spazio Schengen, nonché l'importanza che esso riveste per la nostra quotidianità e le nostre società (Avramopoulos, 2019).

la Convenzione di Schengen è indispensabile per comprendere gli odierni trattati sulla migrazione (Strozzi et al. 2017). Tale documento, affiancandosi ad altri accordi siglati dagli stati membri, si prefigge di raggiungere gli obiettivi definiti precedentemente con l'articolo 3 del Trattato di Roma del 1957, ovvero quelli di eliminare ostacoli che limitino la libera circolazione di merci, persone, capitali e servizi all'interno dei confini dei paesi aderenti, mantenendo così il loro impegno nella costruzione di una comunità europea integrata (Whitaker, 1992).

Di fatto, in seguito all'approvazione dell'accordo, i paesi facenti parte l'UE sono passati da un sistema di politiche migratorie nazionali unidimensionale ad un sistema internazionale integrato. Questa evoluzione ha così portato cambiamenti nel fare politica immigratoria, e paesi come l'Italia sono dunque passati da singoli rapporti contrattuali con gli stati da cui provenivano tali flussi migratori, ad un sistema estremamente più complesso, in cui l'ingranaggio delle frontiere è stato completamente modificato, allargando quindi i confini non più al singolo stato membro ma alla più espansa "area Schengen" (Golini, 2005). In quell'ottica di cambiamenti e integrazione, i vari paesi sono stati costretti a cooperare maggiormente, in primo luogo attraverso la creazione e l'integrazione delle proprie politiche con quelle dei paesi membri, e contemporaneamente con quelle degli stati interessati ai vari flussi, e altresì con i paesi confinanti (Golini, 2005).

Un ulteriore importante passo avanti è stato fatto nel 1995, con l'introduzione del Sistema Informativo Schengen (SIS). Questo strumento, attraverso la gestione e lo scambio di informazioni sull'identità di persone e beni circolanti tra i diversi paesi firmatari, si pone come obiettivo quello di garantire una maggiore sicurezza interna dei singoli territori nazionali e al contempo dell'intera comunità (Mahmood, 1995). Ogni paese comunitario che ha aderito all'accordo presenta, ubicato nei propri confini nazionali, una sezione distaccata (N-SIS) che deve consultarsi e coordinarsi con la sede centralizzata situata a Strasburgo (C-SIS). Al titolo IV del trattato sono poi attribuite le linee guida riguardanti il funzionamento dell'ente centrale e altresì di quelli nazionali, che devono attenersi al rispetto di queste con le relative modalità e criteri. Nel suddetto titolo vi sono norme riguardanti la salvaguardia della sicurezza stessa delle

informazioni, che devono essere utilizzate esclusivamente per lo scopo per cui sono state raccolte (Calesini, 2013).

Con l'implementazione di questo susseguirsi di accordi e norme, oltre che per le politiche economiche e sociali di ciascun paese, sono cambiate inevitabilmente le consuetudini di cittadini comunitari e non. Secondo l'articolo 19 comma 1 del Trattato di Schengen gli stranieri possono ora, in presenza di un valido visto uniforme rilasciato dal paese di destinazione o di primo passaggio, transitare in tutti i paesi firmatari; mentre, in accordo con l'articolo 2 i cittadini dell'UE possono ora liberamente circolare con il solo possesso della carta d'identità.

1.7 Immigrati Legali e Illegali

È importante notare come dal punto di vista legale, lo straniero sia visto sotto due aspetti: il primo lo distingue in base alla propria nazionalità, mentre il secondo lo distingue in base allo status giuridico, cioè se questo ha le connotazioni di un immigrato legale oppure illegale quindi non provvisto di opportuno permesso di soggiorno o di visto rilasciato per accedere nel paese (Fasani et al. 2013).

L'immigrazione illegale, oltre che essere importante dal punto di vista normativo, è cruciale anche per la raccolta e l'analisi dei dati, in quanto spesso la presenza di questi sul territorio nazionale è di difficile individuazione e di conseguenza vengono esclusi dai dati statistici ufficiali.

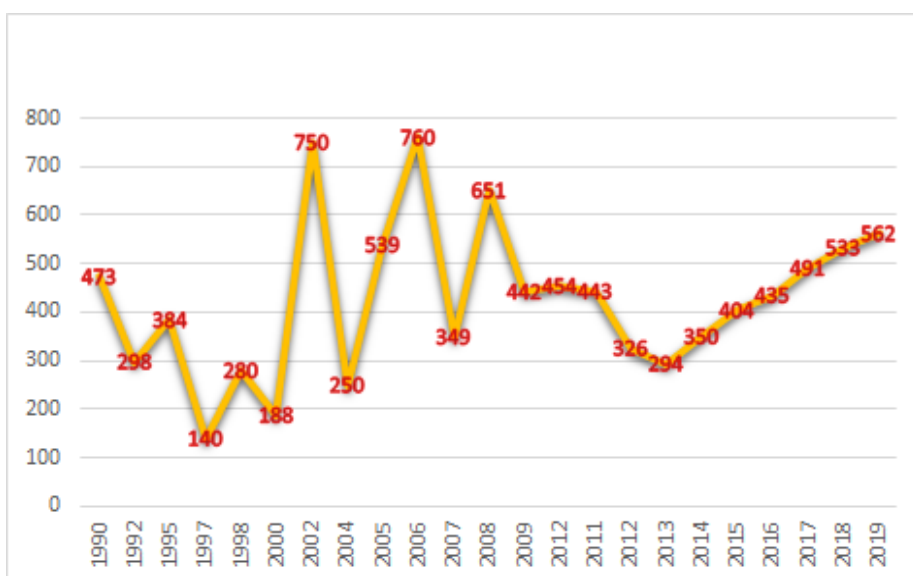


Figura 2: Presenza di immigrati irregolari in Italia dal 1990 al 2019 (valori in migliaia).

Fonte: FONDAZIONE ISMU, 2019

Nella Figura 2, si denota come nell'arco di tempo interessato, ci sia stato un continuo aggiornamento al rialzo o al ribasso degli stranieri irregolari presenti all'interno dei confini italiani. Si notino in particolare i punti dei valori più alti raggiunti nel 2002 e nel 2006, entrambi coincidenti con due amnistie concesse dallo stato. In quel periodo il governo attuò una politica di regolarizzazione permettendo agli immigrati irregolari di essere identificati, previa domanda (spiegando dunque i picchi sopra citati della Figura 2) con la conseguenza di poter essere inseriti nei dati statistici generali per la popolazione straniera in Italia, in accordo dunque anche con i picchi nella Figura 1 (FONDAZIONE ISMU, 2019).

Le continue campagne di regolarizzazione (1998, 2002, 2006) descritti precedentemente nel paragrafo 1.3, hanno avuto dunque l'obiettivo di abbassare il rapporto tra stranieri irregolari e quelli regolari, con la conseguenza di portare tale indice dal 50% del 1990 al 13% del 2010 (Fasani et al. 2013).

CAPITOLO 2 - LA CRIMINALITÀ

2.1 Contestualizzazione

L'origine dell'accostamento criminalità-immigrazione è di difficile datazione, ma sicuramente collocabile in tempi remoti. Ad esempio, la scoperta dell'America da parte degli europei, quindi di etnia caucasica, rappresenta l'arrivo di stranieri in un territorio già abitato da popolazioni indigene; questa immigrazione è associata ad una sistemica invasione coloniale che portò gli stranieri ad appropriarsi di terre, beni e popoli, creando scompiglio e distruzione nella società di destinazione (Van Vechton, 1941). Lo sviluppo dei due concetti è quindi spesso andato di pari passo.

In generale, l'Enciclopedia Britannica (Encyclopædia Britannica, 2019) definisce il crimine come commissione di un atto ritenuto pericoloso o dannoso per la società, e per questo proibito e punito dalle norme giuridiche penali di ciascuna nazione.

Lo *United Nations Office on Drugs and Crime* (UNODC, 2010), stila periodicamente l'*International Statistics on Crime and Justice*, ovvero un rapporto che classifica, quantifica e analizza l'andamento della criminalità e della giustizia nel mondo. Nel rapporto del 2010, nello specifico sono state distinte 4 macrocategorie di delitti: omicidi, reati comuni puniti dalla polizia, reati collegati a stupefacenti, reati complessi. Ognuna di queste categorie a sua volta contiene un numero più o meno vasto di atti singoli commessi, e dunque anche la loro singola distinzione, nonché analisi quantitativa diviene di difficile attuazione.

2.2 Analisi quantitativa

Come per il capitolo precedente, è dunque interessante quantificare anche la grandezza di fenomeno, e per farlo, una misura semplice ma che rispecchi contemporaneamente una stima veritiera potrebbe essere l'analisi delle serie storiche collegate alle popolazioni carcerarie. È utile quindi stimare il numero di persone collegate a delitti penali (Encyclopædia Britannica, 2019) dei paesi precedentemente elencati nella Tabella 2 del Capitolo 1.

Ho dunque creato una tabella contenente i dati collegati alle popolazioni carcerarie. Per semplificarne la lettura e soprattutto avere un quadro più generale e meno marginale, che invece si avrebbe evidenziandone l'andamento anno per anno, ho deciso di elencare solamente i dati a cadenza quadriennale (Tabella 3). Il primato spetta dunque alla Gran Bretagna, che, per ogni

annualità considerata, si attesta avere il maggior numero in valore assoluto di detenuti. A seguire poi si piazzano altri grandi stati europei, quali Germania, Francia, Spagna e Italia.

Area	2000	2006	2012	2018
Regno Unito	70471 (120)	85261 (141)	94846 (149)	90368 (136)
Germania	70252 (86)	76629 (93)	65889 (82)	63643 (77)
Francia	48049 (79)	55633 (88)	66572 (102)	74244 (111)
Spagna	45309 (112)	63248 (144)	70695 (151)	59694 (128)
Italia	53165 (93)	39005 (67)	65701 (111)	59655 (99)
Olanda	13847 (87)	20463 (125)	13749 (82)	10800 (63)
Belgio	8688 (85)	9635 (92)	11212 (101)	10860 (113)
Grecia	7625 (71)	9964 (91)	12479 (113)	10011(93)
Austria	6862 (86)	8853 (107)	8554 (102)	8692 (99)
Svezia	5326 (60)	7196 (80)	6558 (69)	5700 (56)

Tabella 4: Popolazione carceraria in valori assoluti per anni 2000-2018, con evidenza fra parentesi dei valori relativi per 100.000 abitanti

Fonte: World Prison Brief (WPB), 2019

Analizzando l'andamento si può notare solamente come, dal 2000 al 2018, a parte Germania e Olanda, tutti i paesi abbiano subito una crescita della popolazione carceraria, e di conseguenza dei crimini che portano allo stato detentivo. Non è possibile tuttavia tracciare un vero e proprio *trend* generale in quanto ogni paese deve essere considerato in modo differente: ognuno ha le proprie leggi e norme, che spesso differiscono anche significativamente in materia penale (Thomas et al. 2019).

Avvicinandosi ancora una volta al tema immigratorio, è opportuno distinguere all'interno di ciascun paese, la popolazione carceraria avente cittadinanza del paese ospitante e quella con cittadinanza straniera (Figura 3).

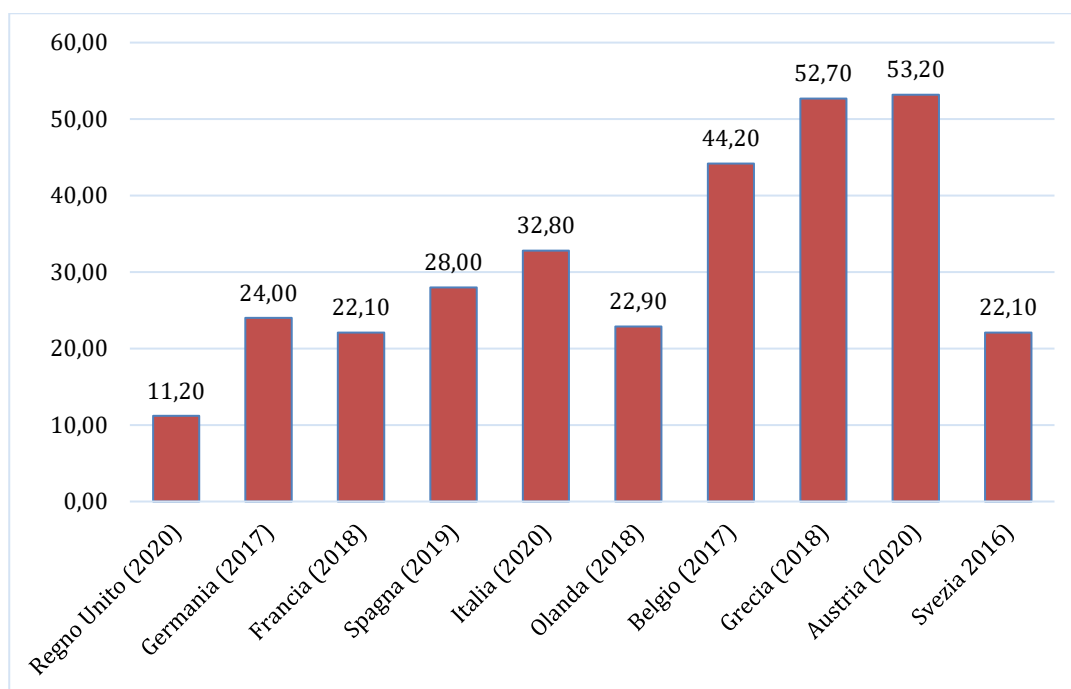


Figura 3: Percentuale detenuti stranieri, anno di riferimento tra parentesi

Fonte: WPB, 2019

La sopracitata differenza giudiziale nei vari paesi, oltre che nelle modalità, può differire anche nelle tempistiche; infatti, alcuni paesi hanno aggiornato più frequentemente i dati relativi alla percentuale di detenuti stranieri, mentre altri paesi non aggiornano da più tempo. Data l'importanza di questa analisi, avendo a disposizione il database del WPB, è opportuno sottolineare comunque ogni dato nazionale indicando volta per volta il relativo anno di aggiornamento (Figura 3).

Volendo dunque ricercare la proporzione dei detenuti stranieri rispetto a quelli italiani, si prenda in considerazione la Figura 3, dove l'Austria (53,2%) si attesta essere il Paese al primo posto in termini di rapporto stranieri-nativi nelle proprie carceri, seguita da Grecia (52,7%) e Belgio (44,2%). Un altro dato importante è rappresentato dall'Italia con il 32,80%, che si classifica così al quarto posto. Infine, è interessante notare come l'Inghilterra, il secondo paese con più immigrati (Tabella 2, capitolo precedente) e con una base di oltre 90 mila detenuti, abbia una fetta molto bassa (11,2%) di stranieri incarcerati.

Avendo condotto l'analisi unicamente su parte del fenomeno criminale, ovvero quella che accompagna l'ultima fase di un *iter* procedurale posto in essere al momento del compimento di qualsiasi reato, bisogna tenere presente, dunque, che l'andamento della popolazione carceraria è un indice veritiero di criminalità, ma al tempo stesso non completo. Per esempio,

nella penisola italiana, nel corso del 2016, il 63,5% dei reati è stato compiuto da ignoti, che non vanno dunque a contribuire nei dati carcerari (ISTAT, 2018).

Per dare un'analisi più dettagliata, è conveniente prendere dunque in esame la sola penisola italiana, costruendo una rappresentazione grafica delle denunce di reato punibili penalmente, nell'arco temporale 2006-2018, dividendo i dati in regioni territoriali (Figura 4).

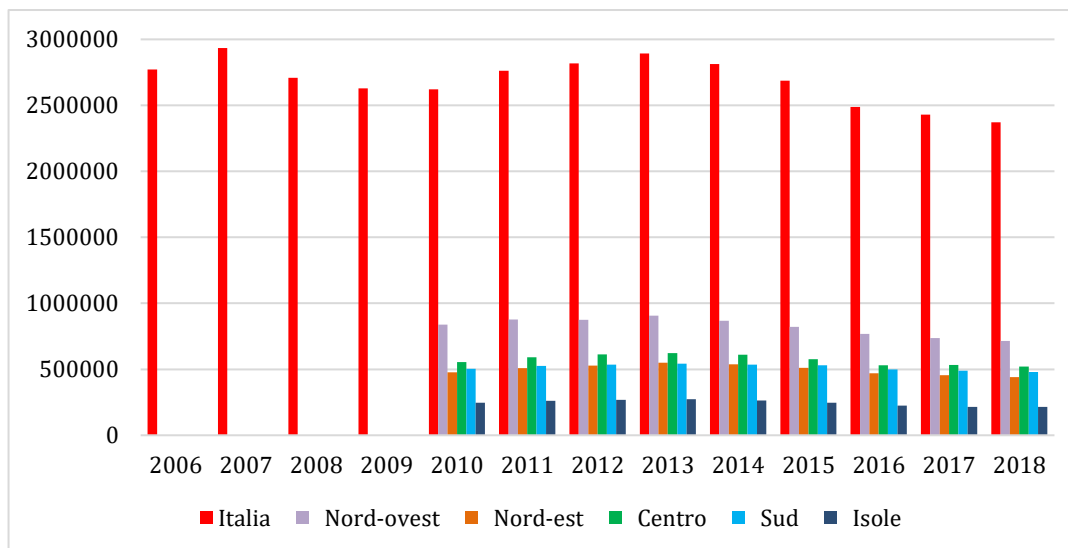


Figura 4: Delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria

Fonte: I.STAT, 2020

Non tenendo in considerazione gli anni compresi tra il 2006 e il 2009, in cui il database ISTAT non ha proceduto allo smistamento territoriale dei dati raccolti, dal 2010 al 2018 si evince invece che la maggior parte dei delitti denunciati si colloca nel Nord Ovest italiano (713.713 casi nel 2018), maggiormente in Lombardia (453.969 casi nel 2018) e Piemonte (184.594 casi nel 2018); nelle isole, invece, viene registrato il minor numero di denunce (262.928 nel 2018) (I.STAT, 2020).

Oltre che dal punto di vista propriamente numerico, questa distanza Nord-Centro-Sud è confermata altresì da uno studio passato (Surace, 2002), sostenente una complicità socioeconomica con la devianza comportamentale immigrata che porta alla commissione di delitti. In particolare, si riscontra come le aree più sviluppate economicamente (Nord del paese) siano anche le più soggette a tale fenomeno criminale; allo stesso modo la distanza tra il tessuto sociale dell'immigrato e quello autoctono, porta ad indici di criminalità differenti nelle differenti zone. Il Centro e il Sud Italia registrano infatti una maggior propensione all'integrazione straniera, portano dunque ad attenuare la distanza sociale avvertita

dall'immigrato; ciò comporta gli immigrati ad un minor malcontento ed a una maggiore propensione alla devianza comportamentale (Surace, 2002).

Un altro dato interessante è quello rappresentato dal numero totale di delitti operati e denunciati sul territorio italiano, da cui possiamo dedurre che nel corso degli anni, ed in particolare nel picco del 2013, vi è stata una tendenza al ribasso nella denuncia dei reati (Figura 4).

Analizzata la distribuzione percentuale degli individui nazionali/stranieri nel calcolo della popolazione carceraria, risulta funzionale valutare la stessa prendendo in considerazione le specifiche tipologie di reati. A tale scopo, con l'ausilio dei dati statistici rilasciati dall'ISTAT, ed in particolare di quelli in cui vengono indicate in valore assoluto le persone punite con la detenzione, è stato possibile categorizzarli secondo i criteri di delitto e cittadinanza di appartenenza (italiana o straniera) (vedere Tabella 5).

Tipologia di reati	Valori assoluti	
	Stranieri	Italiani
Stupefacenti	9.732	24.274
Rapina	4.647	18.064
Delitti di furto	4.798	13.531
Ricettazione	2.457	12.218
Lesioni personali	4.085	10.665
Totale crimini maggiori	25.719	78.752

Tabella 5: Stranieri e Italiani detenuti per tipologia di reato

Fonte: IMMIGRATI.STAT, 2020

In Italia al 31/12/2013 tra i diversi reati denunciati e puniti con la pena detentiva, quello maggiormente registrato è stato quello legato al consumo, allo spaccio e alla produzione di sostanze stupefacenti e psicotrope (D.P.R. 309 del 09.10.1990). Nello specifico, si sono registrati circa 34.000 reati totali, con il 40% (9.732) degli autori degli stessi di origine straniera, mentre il restante 60% (24.274) di origine italiana. Seguono poi le rapine, con oltre 18.000 detenuti con cittadinanza italiana, con una controparte straniera di 4.647 individui.

Tra i delitti sopra elencati, il reato di ricettazione (Dispositivo dell'art. 648 Codice penale) è quello che ha la percentuale (80%) di detenuti italiani maggiore rispetto a quella degli stranieri, infatti solamente il 20% dei condannati per questo crimine sono stranieri.

Definiti i numeri in valori assoluti di delitti sul suolo italiano; la popolazione carceraria; i delitti maggiormente commessi dalle due fazioni; nonché il rapporto che sussiste fra immigrati e nativi nel contesto carcerario e delittuoso, si può procedere, come fatto nel capitolo precedente (Tabella 3), ad un'identificazione più mirata che analizzi le nazionalità di appartenenza degli stranieri che sono state considerate nelle analisi di questo capitolo.

Prendendo in considerazione i dati contenuti nel rapporto del Ministero Della Giustizia per l'anno 2018 che raccoglie e analizza le statistiche della criminalità in Italia, si procede alla raffigurazione delle varie cittadinanze di provenienza degli stranieri detenuti all'interno del territorio nazionale.

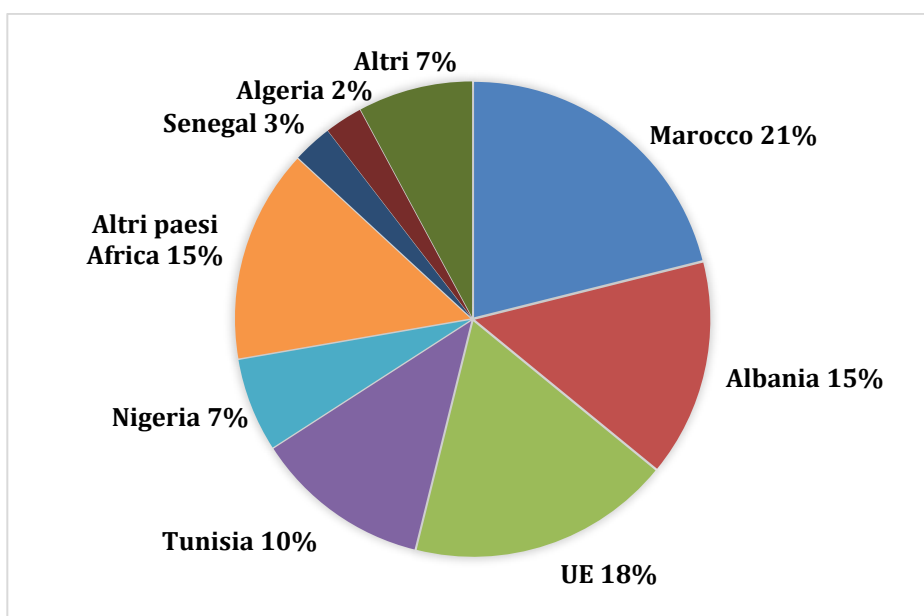


Figura 5: Nazionalità dei detenuti stranieri al 31/12/2017

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, 2018

È evidente come in Italia, le tre nazionalità principalmente diffuse sul territorio (vedere Tabella 3 e dati sottostanti), sono anche le stesse che hanno il maggior numero di cittadini su cui pende la pena detentiva; infatti il 54 % dei detenuti stranieri registrati, risultano far parte di queste tre categorie (UE, Albania e Marocco).

Un altro dato interessante è dato dalla percentuale dei cittadini africani che popolano le prigioni italiane, essendo il 51% della popolazione carceraria straniera proveniente dal continente africano; nello specifico, nel 2018 sono stati registrati 10.498 detenuti africani su un

ammontare totale di 20.255 stranieri. Tali dati rispecchiano l'alto numero di immigrati africani in Italia, che rappresentano altresì una grande fetta della popolazione immigrata sul suolo italiano (vedi Tabella 3). Altre considerazioni sulle motivazioni che portano un così alto tasso di detenzione, saranno ampliate nel prossimo capitolo.

Abbiamo ora dunque un quadro completo circa i delitti operati sul territorio italiano, i numeri che li compongono e la provenienza di questi; si procederà dunque nel capitolo successivo all'utilizzo di strumenti analitici o letterari che ci definiranno se è corretto il sempre più diffuso accostamento crimine-immigrazione, che continuiamo a leggere sui nostri giornali o a sentire nei notiziari alla televisione (Binotto et al., 2016).

CAPITOLO 3 - IMMIGRAZIONE, CRIMINALITA' E MERCATO DEL LAVORO: LETTERATURA

3.1 Obiettivi

Nel corso dei precedenti capitoli sono state utilizzate statistiche per la classificazione e l'analisi di immigrazione (CAPITOLO 1) e il relativo accostamento con il fenomeno della criminalità (CAPITOLO 2). In questo capitolo verrà dunque analizzata la letteratura esistente che lega i due fenomeni.

Al fine di condurre tale analisi consideriamo lo studio di Mastrobuoni e Pinotti (2015), dove la relazione immigrazione-crimine viene analizzata utilizzando come base di studio due differenti parametri: un primo parametro è l'allargamento dell'UE con l'entrata di Romania e Bulgaria, il secondo invece è il tema del rimpatrio dei migranti (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

Entrambi i temi hanno dunque importante rilevanza; tuttavia, per gli scopi di questa tesi, verrà analizzato solo il primo tema in quanto è particolarmente coerente e compatibile con quelle che sono le statistiche e le analisi svolte finora nei Capitoli 1 e 2.

3.2 Mastrobuoni e Pinotti (2015)

A seguire viene analizzato lo studio di Mastrobuoni e Pinotti (2015) sull'entrata in UE di Romania e Bulgaria. Dopo una prima descrizione e l'inquadramento del fenomeno immigratorio, gli autori calcolano la percentuale dei crimini commessi all'interno della comunità immigrata, evidenziandone il rapporto tra quelli aventi *status* legale e quelli invece residenti illegalmente (Mastrobuoni & Pinotti, 2015):

$$\frac{E(C | L = 1)}{E(C | L = 0)} \approx 12,5\% \quad (1)$$

In (1), $C=1$ indica che un immigrato ha commesso un reato e, viceversa, $C=0$ si indicano gli immigrati non segnalati dalle forze dell'ordine. Con $L=1$ vengono, invece, indicati gli immigrati aventi *status* legale, mentre l'espressione sopracitata viene evidenziato che i crimini commessi dagli stranieri regolarmente residenti in Italia sono circa il 12,5% dei crimini commessi dalla totalità degli immigrati soggiornanti sul territorio italiano. Si denota quindi che il tasso di criminalità degli immigrati irregolari è 8 volte maggiore di quello della controparte regolare (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

In seguito, dagli autori viene descritta la composizione della popolazione straniera residente nella penisola italiana, e viene ricavato che la maggioranza appartiene a stati dell'UE oppure facente parte comunque del continente europeo (in accordo con i dati proposti anche in Tabella 3). Mastrobuoni e Pinotti (2015) evidenziano le norme generali europee che disciplinano i movimenti migratori, in particolare il Regolamento del Consiglio N. 539/2001 riguardante l'attuazione dei regolamenti deliberati con il Trattato di Schengen (come spiegato in 1.6) sul tema della libera circolazione di persone (in presenza di regolare visto) appartenenti al continente europeo, e l'Art. 39 della Commissione Europea che disciplina tutte le libertà di migrazione per motivi lavorativi derivanti dall'ingresso in UE da parte di uno Stato.

Dopo questa introduzione, lo studio esamina la situazione giuridica dei due paesi coinvolti nell'analisi (Bulgaria e Romania) creando in seguito una prima panoramica che mette a confronto l'andamento dei diversi parametri analizzati riguardo a questi Stati, nei periodi antecedenti e conseguenti l'entrata nell'UE (1° gennaio 2007), con quelli di altri paesi simili che tuttavia non hanno beneficiato dell'approvazione per l'entrata nella Comunità Europea (Figura 6).

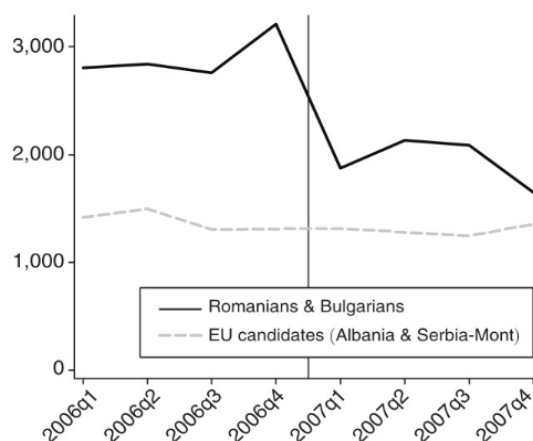


Figura 6: Denunce nei confronti degli immigrati in Italia (x100.000 abitanti).

Fonte: Ministero dell'Interno, 2008

Con la Figura 6 gli autori danno dunque un quadro che evidenzia come a partire dal terzo quadrimestre del 2006 fino al primo quadrimestre del 2007, vi è stato un forte calo nei delitti denunciati dalle forze dell'ordine nei confronti degli immigrati provenienti da Romania e Bulgaria. Contestualmente, nei paesi paritari candidati all'entrata in EU (Albania, Montenegro, Turchia, Bosnia Erzegovina, Croazia, Islanda, Kosovo, e Serbia) si sottolinea un andamento costante dei crimini registrati.

L'articolo si indirizza poi sugli effetti procurati dalla legge 241/2006 riguardante un indulto generale che ha diminuito, o in molti casi addirittura azzerato la pena detentiva. In particolare, sono stati registrati circa 22.000 detenuti rilasciati, di cui circa 8.000 stranieri, che poi diventarono 9.642 a fine anno 2006 (Figura 7). Concentrando dunque l'analisi ai soli detenuti provenienti dalle due categorie sopracitate (Romania-Bulgaria da una parte e dall'altra quelli provenienti dai paesi candidati ad entrare in EU), gli autori hanno ricercato i casi di recidività *pre* e *post* allargamento (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

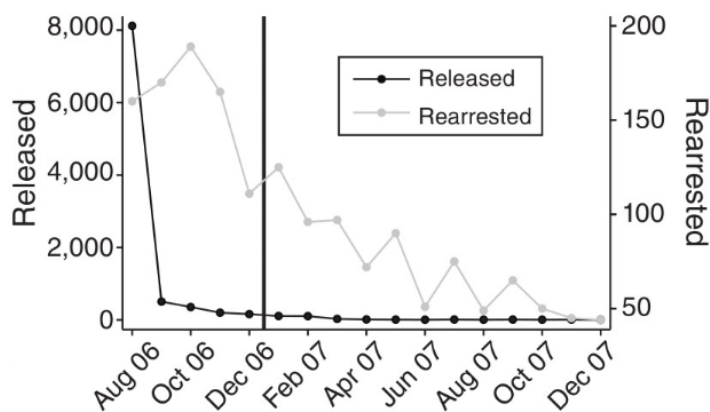


Figura 7: Stranieri rilasciati e re incarcerati dopo l'indulto del 2006

Fonte: Ministero della Giustizia, 2008

Monitorando la recidività dei due gruppi sopra citati, gli autori circoscrivono l'analisi del fenomeno della criminalità ai solo detenuti stranieri, eliminando dunque altri parametri esterni, come per esempio la maggior "discriminazione" della giurisprudenza verso gli immigrati piuttosto che verso la controparte italiana (Fasani et al. 2013); evidenziano quello che è l'impatto della legalizzazione sulla criminalità (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

	Economic crimes			Noneconomic crimes		
	New EU	Control	Diff.	New EU	Control	Diff.
Post	0.023 (0.005) [0.006]	0.054 (0.008) [0.008]	-0.031** (0.010) [0.010]	0.047 (0.020) [0.021]	0.034 (0.014) [0.014]	0.013 (0.025) [0.025]
Pre	0.058 (0.013) [0.014]	0.057 (0.007) [0.008]	0.001 (0.015) [0.015]	0.033 (0.028) [0.019]	0.043 (0.021) [0.022]	-0.009 (0.035) [0.029]
Diff.	-0.035** (0.014) [0.014]	-0.003 (0.011) [0.011]	-0.032* (0.017) [0.018]	0.014 (0.034) [0.028]	-0.009 (0.025) [0.027]	0.023 [0.043] [0.039]
	Economic crimes, north			Economic crimes, south		
	New EU	Control	Diff.	New EU	Control	Diff.
Post	0.014 (0.006) [0.007]	0.061 (0.010) [0.011]	-0.046** (0.009) [0.013]	0.034 (0.009) [0.010]	0.046 (0.012) [0.012]	-0.013 (0.015) [0.015]
Pre	0.066 (0.020) [0.020]	0.053 (0.009) [0.010]	0.013 (0.022) [0.022]	0.049 (0.017) [0.019]	0.063 (0.012) [0.013]	-0.014 (0.021) [0.023]
Diff.	-0.052** (0.021) [0.021]	0.007 (0.014) [0.015]	-0.059** (0.025) [0.025]	-0.015 (0.020) [0.021]	-0.017 (0.017) [0.018]	0.001 (0.026) [0.027]

Figura 8: Tasso di re incarcerazione per i detenuti sottoposti ad indulto nel 2006, confrontando Romania e Bulgaria (New EU) con stati candidati (Control).

Fonte: Mastrobuoni e Pinotti, 2015

Con l'analisi svolta in Figura 8, vengono espressi i tassi di re incarcerazione dei detenuti assolti con l'indulto del 2006, evidenziando dunque i differenziali *pre* e *post* allargamento tra le due macrocategorie (*New EU* e *Control*). Infine, si nota una differenza anche tra Nord e Sud Italia. Osservando dunque la tabella "Economic Crimes" (Figura 8) si evince come la legalizzazione dovuta all'entrata in EU da parte di Romania e Bulgaria, abbia portato il valore del tasso di re incarcerazione da 0.058 prima dell'entrata, a 0.023. Dall'altra parte invece, se presi in esame gli stati della categoria "Control" nella prima tabella, questi, partendo da un tasso di re incarcerazione di 0.057, vanno ad averne uno *post* allargamento di 0.054, con un differenziale dunque di soli -0.003 punti contro i -0.035 punti della categoria "New EU".

Con l'ausilio dei risultati dai tassi calcolati in Figura 8, gli autori avvalorano dunque la tesi per cui la legalizzazione porta, a parità di altre condizioni, un abbassamento del tasso di recidività (circa il 50% in meno); garantendo all'immigrato legale, in accordo con l'articolo 39 della Commissione Europea, il diritto di ricercare sui canali ufficiali del mercato del lavoro un impiego nel paese ospitante (Italia in questo caso) e negli altri paesi membri, nonché la garanzia di poter soggiornare e avere diritti paritari (condizioni di lavoro, tassazione ecc.) agli aventi cittadinanza (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

Infine, gli autori attestano un differenziale di PIL (Prodotto Interno Lordo) tra Nord e Sud Italia di circa 50% a favore delle regioni settentrionali, ed evidenziano inoltre una differenza nelle dimensioni dei canali “primari” (legale) del mercato del lavoro, infatti al Sud si stima che il mercato “secondario” (illegale) sia due volte maggiore dello stesso al Nord. Viene inoltre dimostrato dai dati presenti nelle tabelle “North” e “South” (Figura 8) come la legalizzazione riduca il tasso di criminalità, con un conseguente aumento delle possibilità di accesso al mercato “primario” del lavoro e una minor propensione all’utilizzo della controparte illegale. In particolare, si nota come la parte Nord, avendo un maggior PIL e una prevalenza del mercato primario del lavoro, gode di una maggior riduzione della recidività per crimini economici in seguito alla legalizzazione, avendo un differenziale di -0.052 tra “pre” e “post” allargamento Europeo; mentre nella controparte meridionale vi è un differenziale minore, di -0.015 (Mastrobuoni & Pinotti, 2015).

3.3 Accetturo e Infante (2010)

Un altro studio interessante è quello di Accetturo e Infante (2010), nel quale gli autori procedono ad elencare e contestualmente a classificare una serie di variabili chiave che vadano a sintetizzare il legame tra abilità personali e mansione svolta dalla popolazione immigrata residente in Lombardia.

In sostanza, gli autori vanno a prendere come campione il *database* statistico fornito dalla Fondazione ISMU per gli anni 2001-2005 (rappresentante una popolazione intervistata di circa 37.000 immigrati) in riferimento alla regione Lombardia andando a determinare attraverso strumenti econometrici, quanto ogni variabile apporta annualmente in termine di ritorno salariale per l’immigrato lavoratore (Accetturo & L. Infante, 2010).

Viene stimata la seguente specificazione:

$$\ln w_i = \alpha + \theta * S_i + \beta_1 * exp_i + \beta_2 * exp_i^2 + \beta_3 * oexp_i + \beta_4 * oexp_i^2 + \beta_5 * X_i + Dorigin_i + Dprovince_i + Dyear_i + Dcentre_i + u_i$$

Dove w_i rappresenta la retribuzione mensile del lavoratore, S_i gli anni di istruzione accademica, exp_i l’esperienza maturata sul mercato del lavoro italiano, $oexp_i$ l’esperienza maturata invece nel paese d’origine, X_i rappresentante caratteristiche individuali. Infine, vengono inserite alcune variabili specifiche *dummy* contenente informazioni riguardanti l’area di origine dell’immigrato ($Dorigin_i$), la provincia di residenza nel suolo italiano

($D_{province_i}$), l'anno in cui viene svolta l'indagine (D_{year_i}) e il tipo di ente che svolge tale indagine (D_{centre_i}) (Accetturo & Infante, 2010).

In seguito all'elaborazione della regressione sopracitata, lo studio di Accetturo e Infante (2010) svolge l'intera analisi costruendo una tabella di regressione (Tabella 9) dove: sulla prima colonna [1] viene regredita la variabile dipendente y rappresentante il ritorno economico, in termini di retribuzione mensile, su variabili indipendenti quali *School*, *Years in Italy*, *Experience Abroad*, *Female*, *Married* ecc.; sulla seconda colonna [2] vengono aggiunte specificazioni riguardo al settore occupazionale, ed infine nella terza colonna [3] sono presenti specificazioni riguardanti lo *status* giuridico dell'immigrato (legalmente residente, in presenza di permesso di soggiorno regolare, oppure se ha ottenuto la cittadinanza italiana).

	[1]	[2]	[3]
School	0.009*** (0.001)	0.009*** (0.001)	0.009*** (0.001)
Years in Italy	0.056*** (0.003)	0.056*** (0.003)	0.042*** (0.004)
(Years in Italy) ² (x100)	-0.171*** (0.012)	-0.170*** (0.012)	-0.121*** (0.016)
Experience abroad	0.007*** (0.001)	0.007*** (0.001)	0.007*** (0.002)
(Experience abroad) ² (x100)	-0.017*** (0.004)	-0.018*** (0.004)	-0.017*** (0.005)
Female	-0.264*** (0.008)	-0.242*** (0.009)	-0.269*** (0.012)
Married	0.016* (0.008)	0.015* (0.009)	0.012 (0.011)
Irregular	-	-	-0.210*** (0.017)
Italian citizenship	-	-	0.062*** (0.015)
Permanent visa	-	-	0.052** (0.026)
Intercept	7.019*** (0.029)	7.009*** (0.030)	6.512*** (0.040)
Time dummies	Yes	Yes	Yes
Spatial controls	Provinces	Provinces	Provinces
Place of interview dummies	Yes	Yes	Yes
Sectoral dummies	No	Yes	Yes
Origin country dummies	Yes	Yes	Yes
No. Obs.	24,475	24,475	15,622 ¹
R ² adj.	0.37	0.38	0.28

Tabella 6: Influenza delle variabili indipendenti sul salario mensile degli impiegati

Fonte: Accetturo e Infante, 2010

Dalla Tabella 9 si evince come l'educazione influisca sul salario del lavoratore. infatti, ogni anno aggiuntivo di scuola garantisce all'immigrato un incremento salariale di circa lo 0,9 %, un risultato tuttavia di molto inferiore rispetto a quello dei nativi italiani, i quali percepiscono un incremento salariale che va tra il 4,7 % e il 6,1 % per ogni anno di istruzione (Dalmazzo & Blasio, 2006). Tale differenziale potrebbe essere dovuto a una diversa percezione

nell'educazione straniera, spesso considerata più scadente; oppure, potrebbe essere dovuto ad una scarsa conoscenza della lingua italiana (Accetturo & Infante, 2010).

Altre variabili di fondamentale interesse sono quelle dell'esperienza lavorativa in Italia e nel paese d'origine, ovvero dell'esperienza maturata sul campo mentre l'individuo ha svolto attività lavorativa su aziende operanti sul territorio italiano oppure sul territorio originario di questi. Rispettivamente con un peso del 5,6 % nel primo caso e del 0,7% nel secondo (Tabella 9) questo dato ci attesta dunque quanto valga in misura maggiore l'esperienza lavorativa svolta in Italia. Come nel primo caso sopracitato, anche tale differenza ha significati pratici; infatti, da questo si può dedurre come ci sia scarsa compatibilità tra le mansioni svolte da questi nel mercato del lavoro di origine e quello italiano.

In ultima analisi si estrapola dal dato relativo al peso dell'irregolarità, quanto influisce lo status legale sul salario di un individuo illegalmente soggiornante in Lombardia; infatti nella terza colonna [3] abbiamo che l'immigrato irregolare, a parità di altre caratteristiche, percepisce circa il 21% in meno di salario.

A tal riguardo, è inoltre importante ricordare che l'immigrato illegale (rappresentante in media il 17% del totale degli stranieri presenti nel periodo di tempo considerato), viste le restrizioni che il proprio status irregolare comporta, si avvicina più facilmente al mercato del lavoro "nero" (irregolare). In questo modo, le persone, oltre a non avere nessuna garanzia (propria del mercato regolare gestito dallo Stato), vanno ad avere anche un livello retributivo notevolmente minore (Accetturo & Infante, 2010).

4. CONCLUSIONI

Contestualmente anche alle analisi descrittive svolte nei Capitoli 1 e 2, i due studi presentati di Mastrobuoni e Pinotti (2015); ed Accetturo e Infante (2010), presentano un'analisi empirica dell'impatto che ha realmente l'immigrazione in Italia e del rapporto che ha questo sulla criminalità.

Più precisamente, nel Capitolo 2 è stato riscontrato come una panoramica odierna sulla popolazione carceraria evidenzia che più di 1/3 di questa faccia parte di minoranze residenti nel Paese (Figura 3). Considerando, inoltre, che questi sono l'8.68% (Tabella 1) della popolazione totale, si evince dunque una notevole sovra rappresentazione da parte degli immigrati.

Questa tuttavia rappresenta una panoramica rudimentale e marginale che non fa altro che accrescere l'odio e la discriminazione di questi, portando l'opinione pubblica a percepire un collegamento diretto tra immigrato e criminalità (Fasani et al. 2013).

Andando però a considerare studi empirici, emerge inizialmente (Accetturo e Infante, 2010) come l'immigrato sia notevolmente discriminato da un punto di vista lavorativo in quanto tende ad esserci un differenziale retributivo elevato fra gli stranieri e gli italiani.

Inoltre, un altro aspetto caratterizzante di tale discriminazione nel mercato del lavoro è analizzato nello studio di Nanni (2014), in cui la partecipazione, da parte della popolazione immigrata nelle attività lavorative italiane, viene definito similmente ad un'integrazione subalterna. Secondo tale visione, gli immigrati ricoprono ruoli e mansioni che i lavoratori italiani non desiderano, e in caso di possibilità di accesso a posti con maggior remunerazione o prestigio, questi saranno di priorità italiana. Inoltre proprio questo carattere subalterno porta ad un conseguente sottoutilizzo delle capacità personale dell'individuo straniero dovuto alla difficoltà da parte delle istituzioni italiane al riconoscimento del titolo straniero (Nanni et al, 2014)

Questa sottostima personale che si unisce alla minor retribuzione, porta dunque la popolazione immigrata ad avere meno benefici economici e meno prospettive di avanzamento, che conduce dunque gli immigrati, a parità di altri fattori, ad avere un costo opportunità del crimine più basso rispetto a quello dei nativi (Fasani et al, 2013).

Andando poi più nello specifico a prendere in esame i soli stranieri irregolari, questi intrinsecamente al loro status irregolare riguardo alle leggi vigenti sul territorio italiano, avranno altresì oltre alle sopra citate discriminazioni nel mercato del lavoro, minori garanzie

lavorative, e una conseguente difficoltà o impossibilità di accesso ai canali primari del mercato del lavoro. Andando dunque a considerare tutte queste aggravanti economiche e sociali che gli stranieri irregolari vengono ad avere in aggiunta a quelle derivanti dalla propria connotazione come immigrato, vengono dunque intuitivamente ad avere un costo opportunità del crimine ancora minore (Fasani et al. 2013).

È dunque questo status di irregolarità, con le sue relative conseguenze economiche e sociali, che porta una maggior propensione all'illegalità e alla conseguente maggior sovrarappresentanza nelle carceri italiane. Come avvalorato appunto nello studio di Mastrobuoni e Pinotti (2015), in cui prendendo il caso dell'entrata in UE di Romania e Bulgaria, gli autori hanno evidenziato il peso che la legalizzazione ha nella società italiana, e nello specifico nella correlazione di questa con la criminalità.

È dunque scorretto anche dal punto di vista scientifico, oltre che sociale, continuare ad intensificare l'opinione del collegamento "immigrato-criminale", visto e considerato che i crimini degli immigrati regolarmente residenti hanno un tasso che è equiparabile a quello italiano, utilizzando come prova lo studio condotto da Mastrobuoni e Pinotti (2015). Quelli irregolari, invece, hanno simultaneamente un tasso di criminalità molto più elevato, derivante spesso dall'appartenenza allo status irregolare e dalle limitazioni che questo comporta (A. Accetturo e L. Infante, 2010).

BIBLIOGRAFIA

- ACCETTURO, A. & INFANTE L. (2010) Immigrant earnings in the Italian labour market. *Giornale degli economisti e Annali di Economia*, 69(1), 1-27.
- BETTIN, G., & CELA, E., 2014. *L'evoluzione storica dei flussi migratori in Europa e in Italia*. Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", Università Iuav di Venezia.
- BINOTTO, M., BRUNO, M., & LAI, V., 2016. *Tracciare confini. L'immigrazione nei media italiani: L'immigrazione nei media italiani*. Milano: FrancoAngeli. 45-54.
- CALESINI, G., 2013. *Diritto europeo di polizia*. 1° ed. Roma: Laurus Robuffo. 1-13.
- CASELLI, G., VALLIN, J., WUNSCH, G. (a cura di), 2001. *Analisi demografica. Nuovi approcci dell'omogeneità all'eterogeneità delle popolazioni*. Roma: Carocci. 105-132.
- CONSORTI, P., 2009. *Tutela dei diritti dei migranti*. Pisa: Plus – Università di Pisa. 115-136.
- DAVIS, D. & GIFT, T., 2014. The positive effects of the Schengen Agreement on European Trade. *The World Economy*, 37 (11), 1541-1557.
- DELLA PORTA, D., 1999. Immigrazione e protesta. *Quaderni di Sociologia* ,21, 14-44.
- DIREZIONE GENERALE DELLA MIGRAZIONE E DEGLI AFFARI INTERNI (COMMISSIONE EUROPEA), 2015. Un'Europa senza frontiere. Lo spazio Schengen. Unione Europea: Ufficio delle Pubblicazioni.
- Dlgs. 25 luglio 1998, n. 286
- EINAUDI, L., 2007. *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*. Bari-Roma: Laterza. 84-100.

ENCYCLOPÆDIA BRITANNICA, 2019. Chicago: Encyclopædia Britannica Inc.

FASANI, F., GAZZE, L., PINOTTI, P., & TONELLO, M., 2013. Immigration policy and crime. In: *Report for the XV European conference*. Caserta, 22/06/2013. Fondazione Rodolfo Debenedetti.

FONDAZIONE ISMU, 2019. *The twenty-fifth Italian Report on Migrations*. Milano: FrancoAngeli.

GOLINI, A., 2005. L'Italia nel quadro dei flussi migratori internazionali. In: MIGNOLLI, N., (a cura di), 2005. *La presenza straniera in Italia: l'accertamento e l'analisi*. Roma, 15 e 16/12/2005. Roma: Istat, p. 13-32.

ISTAT, 2018. *Giustizia, criminalità e sicurezza*. Roma: Istat.

L. 30 luglio 2002, n.189.

L. 28 febbraio 1990, n. 39.

MAHMOOD, S., 1995. The Schengen Information System: an inequitable data protection regime. *International Journal of Refugee Law*, 7(2), 179-200.

MASTROBUONI, G. & PINOTTI, P., 2015. *Legal status and the criminal activity of immigrants*. *American Economic Journal: Applied Economics*, 7(2), 175-206.

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA. 2019. *Detenuti presenti stranieri per area geografica* Roma.

NANNI, M. P., PITTAU, F., & RICCI, A. 2007. *I lavoratori altamente qualificati non comunitari: il caso italiano*. Roma: European Migration Network – Italian National Contact Point - Centro studi e ricerche Idos.

SOLIVETTI, L.M., 2004. *Immigrazione, integrazione e crimine in Europa*. 1° ed. Bologna: Il Mulino. 1-61.

STROZZI, G., MASTROIANNI, R., 2017. *Diritto dell'Unione europea. Parte istituzionale*. 7°ed. Torino: G.Giappichelli. 41-50.

SURACE, G., M., P., 2002. *Immigrazione e criminalità. Percorsi tra esperienza normativa e dati ufficiali*. Saggio. Università la Sapienza di Roma, Dipartimento di scienze psichiatriche e medicina Psicologica.

UNITED NATIONS OFFICE ON DRUGS AND CRIME (UNODC), 2010. *International Statistics of on Crime and Justice*

VAN VECHTEN, C.C., 1941. The criminality of the foreign born. *Journal of Criminal Law and Criminology (1931-1951)*, 32(2), 139-147.

WHITAKER, E., 1992. The Schengen agreement and its portent for the freedom of personal movement in Europe. *Georgetown Immigration Law Journal*, 6(1), 191-222.

Database

EUROSTAT – EUROPEAN STATISTICAL OFFICE. 2020. Immigration by age and sex. Disponibile su <
https://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=migr_imm8&lang=en>
[data di accesso: 10/05/2020]

IMMIGRATI.STAT. 2020. Detenuti adulti presenti nelle carceri italiane. Disponibile su <
<http://stra-dati.istat.it/#>> [data di accesso 03/07/2020]

I.STAT. 2020. Numero di delitti denunciati dalle forze di polizia all' autorità giudiziaria. Disponibile su < <http://dati.istat.it/>> [data di accesso 03/07/2020]

ISTAT – GEODEMO. 2020. Cittadini Stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza al 31 dicembre 2018. Disponibile su <<http://demo.istat.it/str2018/index.html>> [data di accesso 3/07/2020]

ORGANISATION FOR ECONOMIC CO-OPERATION AND DEVELOPMENT (OECD). 2020. Foreign population (indicator). Disponibile su <<https://data.oecd.org/migration/foreign-population.htm>> [data di accesso: 5/05/2020]

WORLD PRISON BRIEF. 2020. World Prison Brief Data. Disponibile su <<https://www.prisonstudies.org/map/europe>> [data di accesso: 3/07/2020].